

DUE LETTERE INEDITE DI G. MAZZINI

Nella Biblioteca Civica di Imperia ⁽¹⁾, si conservano una lettera originale del Mazzini e la riproduzione fotografica di un'altra, che, per essere ancora inedite e di notevole interesse, stimiamo opportuno pubblicare ora, appena giuntacene notizia.

La prima contiene una raccomandazione che il grande Pensatore scrisse a favore di Giacomo Profumo, studente della facoltà d'ingegneria dell'Università di Genova, il quale aveva preso parte al moto del 29 giugno 1857, ma fallito il moto stesso era immediatamente fuggito a Londra, come aveva predisposto il Mazzini. Questi infatti il 14 luglio, in una lettera esprimente soprattutto il proprio accoramento per l'eroico ma sfortunato sacrificio del Pisacane, parlando dei liberali genovesi perseguitati dalla polizia, accennava ad « uno o due » che erano già a Londra; uno era certo il Profumo ⁽²⁾, collaboratore, già nell'agosto, del Mazzini ⁽³⁾ che volle da allora proteggerlo, mantenendo rapporti di amicizia ⁽⁴⁾ e cercando con ogni mezzo di procurargli un impiego ⁽⁵⁾, sebbene non fosse cosa facile ⁽⁶⁾.

A questo momento appartiene la lettera seguente che il Mazzini scriveva ad Antonio Erede:

« Mio caro Erede,

« Noi non ci siamo visti che una volta, ma tra compatrioti e patrioti una stretta di mano concede diritti al di là del formalismo sociale. Nella fiducia che sentite com'io sento, m'avventuro a raccomandarvi l'amico mio Profumo. Voi lo conoscete già e farete senz'altro quel che potete per lui; nondimeno credo debito mio di dirvi che se riuscite a giovargli nel suo intento, avrete me pure grato, ed assai.

« Credetemi vostro
Ottobre '57.

Giuseppe Mazzini ».

(1) Mi segnalò queste due lettere il signor L. Lagorio, bibliotecario della Biblioteca di Imperia, alla cui gentilezza debbo anche l'averle potuto copiare.

(2) Cfr. *Scritti editi ed inediti* di G. MAZZINI, vol. LVII, pag. 256.

(3) *Scritti*, cit., pag. 266.

(4) *Scritti*, cit., pag. 291.

(5) *Scritti*, cit., pagg. 288, 305, 309, 318, 320, e vol. LX pag. 21. Queste lettere appartengono all'ottobre del 1857, come la nostra.

(6) *Scritti*, cit., vol. LX, pagg. 68, 88, 190.

L'Erede in occasione dei moti di Genova del giugno del 1857, aveva conosciuto il Mazzini, segretamente venuto a Genova; costretto poi a fuggire a Londra, era rimasto presso il Maestro fino al 1860, anno in cui era tornato in Italia per arrecare aiuto nei preparativi della spedizione dei Mille.

La seconda lettera presenta maggior interesse per il suo contenuto che, pur aggiungendo poco alle già note idee mazziniane, sembra qui compendiarle tutte in sintesi sobria ed efficacissima. All'Associazione operaia nazionale di mutuo soccorso, fondata in Oneglia nel 1850, che aveva eletto il Mazzini a proprio membro onorario, il Genovese così rispondeva da Londra:

« Fratelli miei,

« Ebbi vostra del 28 marzo. Accetto con riconoscenza l'onore che avete voluto farmi. Ogni affetto di popolo m'è singolarmente caro. In me voi non potete amare che le idee in nome delle quali ho per oltre trent'anni combattuto, com'io potei, e patito e sperato. Ora quelle idee sommano in due: — che l'Italia è Nazione, non d'aristocrazia, ma di popolo, di grandezza collettiva, di destini maturati dall'opera e dal sacrificio di tutti e realizzabili soltanto col lavoro ordinato di tutti; — che il lavoro di tutti deve essere a pro' di tutti, che se la Nazione, sorgendo, potesse mai escludere dall'esercizio dei diritti politici e dal progresso morale, intellettuale, materiale, ch'è suo scopo e dovere, una classe e la più numerosa di cittadini, non meriterebbe d'esistere e non esisterebbe gran tempo. Il vostro eleggermi a membro onorario della vostra Società inchiude la vostra adesione a quelle idee, e m'è quindi nuovo pegno dell'avvenire.

« Io so che oggi l'Italia è governata da uomini per i quali la Nazione non è se non un piccolo numero di cittadini privilegiati di censo e la maggioranza è plebe temuta, diseredata di diritti politici e abbandonata, senza aiuti, a una esistenza che non è vita, dacchè si consuma esclusivamente in atti materiali in un lavoro incessante manuale, comandato da condizioni che non si tenta di migliorare e che pur potrebbero migliorarsi senza danno ad alcuno o violazione di ricchezze acquistate.

« Ma quelli uomini passeranno. I destini dell'Italia saranno più potenti ch'essi non sono, e chiameranno il popolo, gli uomini del lavoro, i capitalisti delle braccia, al godimento di quei diritti e di quel progresso, ch'essi hanno più di tutti contribuito a fondare col sudore e col sangue.

« Preparatevi, o fratelli, per quei destini, accelerateli coll'opera vostra. Le classi operaie devono conquistare *coscienza di sè e ordinamento*. Predicate coll'esempio, col sacrificio, colla parola, perchè i vostri fratelli in ogni punto conquistino quelle due cose. Il giorno in cui ogni località sulla terra d'Italia avrà una Associazione come la

vostra, e tutti avranno, al di sopra della loro vita locale un centro unico, uno Statuto Generale uniforme, una solidarietà ordinaria, da un punto all'altro della Patria comune, i destini che stanno in serbo per voi, saranno presso a compirsi.

« Lavoriamo intanto per la rapida unità del Paese, ed abbiatemi fratello.

Londra, 10 aprile 1862.

Giuseppe Mazzini ».

NILO CALVINI